Lettori: n.d.
Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso
20-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Antonio Ramenghi
da pag. 31

BORIS PAHOR
I cent'anni del patriarca sloveno

Lo scrittore che ha attraversato il Novecento taglia il traguardo del secolo il 26 agosto. Con un'autobiografia

di Mauretta Capuano

L'amore per la vita e quella «scintilla di speranza per la giustizia» che ha preservato anche da deportato nel buio dei lager restano, alla vigilia dei cento anni, il messaggio più forte di Boris Pahor. Il maggior scrittore sloveno di cittadinanza italiana, l'autore di "Necropoli", festeggia un secolo il 26 agosto e si racconta nell'autobiografia in corso di traduzione "Così ho vissuto. Il secolo di Boris Pahor" che uscirà in ottobre per Bompiani, a cura di Tatjana Rojc, mentre l'8 settembre è atteso al Festivaletteratura di Mantova. Memoria storica del '900 di cui ha vissuto le tragedie, gli orrori e le conquiste, Pahor, più volte candidato al Nobel, ripercorre in prima persona la disgregazione dell'Impero asburgico, la Grande guerra, lo squadrismo e il fascismo, l'adesione al Fronte di Liberazione sloveno, la deportazione nei lager e il ritorno alla vita.

L'autobiografia segue un ordine cronologico ed è nello stesso tempo una storia di Trieste dove lo scrittore ha sempre vissuto e dove è nato il 26 agosto 1913 in via del Monte a cui Umberto Saba ha dedicato una poesia de Il Canzoniere. Autore di una trentina di libri, scritti in sloveno e tradotti in dieci lingue, tra cui - oltre al capolavoro "Necropoli" (Fazi) in cui ha dato voce alla deportazione nei lager nazisti - "Il rogo nel porto", "Una primavera difficile", "La villa sul lago" e "Figlio di nessuno", Pahor ha più volte mostrato il suo sguardo sul secolo scorso e lasciato spazio alle memorie della sua lunga vita. Così nell'autobiografia senza frontiere "Figlio di nessuno" (Rizzoli) con Cristina Battocletti, uscita l'anno scorso, rifletteva sul senso e il pensiero della fine. «Non ho paura della morte come tale, è più il dispiacere infinito di perdere la vita, che provoca un distacco definitivo e senza ritorno dalle donne che mi hanno accompagnato nella mia esistenza, i figli, la natura di cui mi sento elemento. Certo, mi suscita inquietudine anche il mistero di ciò che c'è dopo». Pahor ha vissuto anche l'esperienza della guerra in Africa e del sanatorio in Francia nel 1945, dove era arrivato con la tisi dopo la collaborazione con la resistenza antifascista slovena e l'esperienza del lager e dove si innamorò di un'infermiera che fu il vero stimolo a guarire. Un storia d'amore raccontata nel libro "Una primavera difficile". Il sanatorio fu per lo scrittore sloveno anche un grande momento di dedizione alla lettura. Poi il ritorno a Trieste e il Carso come meta privilegiata per trovare la concentrazione per scrivere. Nel 1951 si è sposato con Radoslava Premrl, morta nel 2009. Laureato all'Università di Padova ha insegnato lettere italiane e slovene nella città giuliana.

Nel 1992 ha ricevuto il Premio Preseren, il massimo riconoscimento sloveno, per la sua attività letteraria e già nominato in Francia Officier de l'Ordre des Arts e des Lettres dal ministero della Cultura, nel 2007 lo scrittore ha ricevuto la Legion d'Onore. Tra i premi italiani, l'Internazionale Viareggio Versilia e il Napoli.

.o scrittore Boris Pahor. In basso, il paese di Contovello, sopra Trieste, dove Pahor risiede

data stampa 32° Anniversario